

Lunedì della Quarta Settimana dopo Pasqua (Anno C)

Lectio : Atti degli Apostoli 11, 1 - 18

Giovanni 10, 1 - 10

1) Orazione iniziale

O Dio, che nell'umiliazione del tuo Figlio hai risollevato il mondo dalla sua caduta, donaci la santa gioia pasquale, perché, liberi dall'oppressione della colpa, partecipiamo alla felicità eterna.

2) Lettura : Atti degli Apostoli 11, 1 - 18

In quei giorni, gli apostoli e i fratelli che stavano in Giudea vennero a sapere che anche i pagani avevano accolto la parola di Dio. E, quando Pietro salì a Gerusalemme, i fedeli circoncisi lo rimproveravano dicendo: «Sei entrato in casa di uomini non circoncisi e hai mangiato insieme con loro!». Allora Pietro cominciò a raccontare loro, con ordine, dicendo: «Mi trovavo in preghiera nella città di Giaffa e in estasi ebbi una visione: un oggetto che scendeva dal cielo, simile a una grande tovaglia, calata per i quattro capi, e che giunse fino a me. Fissandola con attenzione, osservai e vidi in essa quadrupedi della terra, fiere, rettili e uccelli del cielo. Sentii anche una voce che mi diceva: "Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!". Io dissi: "Non sia mai, Signore, perché nulla di profano o di impuro è mai entrato nella mia bocca". Nuovamente la voce dal cielo riprese: "Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano". Questo accadde per tre volte e poi tutto fu tirato su di nuovo nel cielo. Ed ecco, in quell'istante, tre uomini si presentarono alla casa dove eravamo, mandati da Cesarèa a cercarmi. Lo Spirito mi disse di andare con loro senza esitare. Vennero con me anche questi sei fratelli ed entrammo in casa di quell'uomo. Egli ci raccontò come avesse visto l'angelo presentarsi in casa sua e dirgli: "Manda qualcuno a Giaffa e fa' venire Simone, detto Pietro; egli ti dirà cose per le quali sarai salvato tu con tutta la tua famiglia". Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo discese su di loro, come in principio era disceso su di noi. Mi ricordai allora di quella parola del Signore che diceva: "Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo". Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che ha dato a noi, per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?».

All'udire questo si calmarono e cominciarono a glorificare Dio dicendo: «Dunque anche ai pagani Dio ha concesso che si convertano perché abbiano la vita!».

3) Commento³ su Atti degli Apostoli 11, 1 - 18

• **Lo Spirito mi disse di andare con loro senza esitare.** (At 11, 12) - **Come vivere questa Parola?**

Leggendo gli Atti degli Apostoli, questa settimana **possiamo continuare ad approfondire la bellezza della vocazione unica ed universale dell'uomo, che è amare.** Andando anche oltre le modalità un po' magiche e da chiromante che portano a pensare la vocazione come qualcosa di nascosto, misterioso ma già definito, solo da scoprire, da indovinare e azzeccare.

L'esperienza del Risorto ribalta la mente e i cuori dei discepoli e li obbliga a guardare alla realtà in modo diverso. Non c'è più la persona fisica di Gesù da seguire, ascoltare, aiutare. Non c'è più solo la notizia della morte di Gesù per cui piangere. **C'è un'energia nuova che dà coraggio,** fa andare oltre Gesù stesso, consola il cuore e apre occhi e mente su orizzonti nuovi. **C'è lo Spirito Santo: una persona divina sconosciuta, che non soddisfa i sensi, ma spinge.** San Paolo dirà *"l'amore di Cristo ci spinge"* (cfr Rm 12,9). È quello Spirito che qui parla a Pietro, mezzo addormentato, e lo sollecita ad andare e infrangere una delle soglie temibili di allora: entrare in casa pagana e parlare di Gesù, del Messia, del Figlio di Dio a chi non era giudeo. **Pietro rimarrà sbalordito** e non penserà più a puro e impuro, ma dovrà riconoscere che lo Spirito non solo muove lui e gli dà forza, ma agisce prima di lui, aprendo nuove strade alla buona notizia anche nei cuori dei non giudei. **Il senso primo ed ultimo della vocazione è andare per cercare e incontrare Gesù, ovunque e in chiunque si manifesti.**

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

Signore, fa' che anche noi senza esitazione andiamo, ci muoviamo verso gli altri, senza prediligere chi la pensa già come noi, ma lasciandoci guidare dallo Spirito che prima di noi prepara il cuore delle persone.

Ecco la voce di Papa Francesco (dal discorso per la 54° giornata mondiale di preghiera per le vocazioni) : *Gesù è unto dallo Spirito e mandato. Essere discepolo missionario significa partecipare attivamente alla missione del Cristo, che Gesù stesso descrive nella sinagoga di Nazareth: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore» (Lc 4,18-19). Questa è anche la nostra missione: essere unti dallo Spirito e andare verso i fratelli ad annunciare la Parola, diventando per essi uno strumento di salvezza.*

● ***Mi ricordai allora di quella parola del Signore che diceva: "Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo". Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che ha dato a noi, per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio? (Atti 11, 16-17) - Come vivere questa Parola?***

Parlando alla folla nel discorso che abbiamo letto Pietro aveva fissato una sorta di scaletta: *"pentitevi, fatevi battezzare, dopo riceverete il dono dello Spirito".*

Nella lettura di oggi scopriamo però che, nella sua libertà sovrana, ***Dio cambia l'ordine delle cose e l'apostolo si trova a dover riconoscere la bontà dell'agire del Signore anche se al di fuori dei suoi schemi. Lo Spirito infatti si posa sul pagano Cornelio e la sua famiglia prima ancora di ricevere il battesimo.*** E Pietro, che ormai davanti alle decisioni di Signore non si mette più ad obbiettare, dice con semplicità: *"Chi ero io per porre impedimento a Dio?".* Ha imparato la lezione.

Anche noi dobbiamo impararla e in questo ci aiuta il vangelo odierno: ***le pecore appartengono a Gesù. Lui le conosce, le chiama per nome, e offre la vita per loro*** (in pochi versetti per 5 volte torna il concetto dell'offrire la vita). Di pecore che gli appartengono lui ne ha tante, non possiamo immaginare quante. Sono di altri ovili ma sono altrettanto capaci di ascoltare la sua voce e di formare alla fine un corpo unico con il Pastore e le altre pecore.

"Questa è l'opera del Signore, una meraviglia ai nostri occhi!".

Dobbiamo allora stare molto attenti alle nostre valutazioni: i ragazzi che stanno sul muretto fuori dall'oratorio non sono meno pecore e meno capaci di ascoltare di chi è dentro, anzi a volte sono più veri. I detenuti in certi casi hanno più voglia di ascoltare il vangelo e pongono domande più concrete, sincere, esistenziali rispetto a certi nostri centri di ascolto dove sembra che tutti ormai sappiano tutto e sono lì solo per insegnare. E così tanti altri.

Queste persone non sono pecore fuori dall'ovile ma pecore di altri ovili che Gesù vuole condurre e che si lasciano condurre spesso con più docilità perché cercano, cercano!

Hanno fame e sete anche se non sanno ancora bene di cosa e dentro di loro lo Spirito lavora, attento ai loro tempi, alle loro piaghe. Cerchiamo di non essere noi di impedimento a Dio con i nostri giudizi, con il sentirci gli *"eletti"*, i bravi, i buoni, quelli che pregano, che fanno sempre come stanno le cose, che vedono solo lupi in chi è diverso e non pecore senza pastore.

La presunzione, Signore, aprici gli occhi sulla nostra presunzione. E di conseguenza aprici gli occhi sulle nostre miserie perché solo vedendole bene sapremo fermarci prima di catalogare con facilità il nostro prossimo.

Ecco la voce di un uomo di Dio P. Gasparino : *Non dite mai: "Non abbiamo nulla da imparare dagli altri", è un peccato contro lo Spirito Santo.*

4) Lettura : dal Vangelo secondo Giovanni 10, 1 - 10

In quel tempo, Gesù disse: «In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.

Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore.

Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Giovanni 10, 1 - 10

• **“Le pecore affamate alzano la testa e non vengono nutrite”.** Questa è la critica di Milton ai pastori del suo tempo. Uno dei salmi più belli, scritto con estrema raffinatezza formale, è quello che **enumera le virtù del Buon Pastore**. È una poesia “universale”, che parla a tutti: consola gli afflitti nella loro disperazione, e incoraggia le persone sole nel loro isolamento.

Il Vangelo suggerisce che il Buon Pastore è raro. La sua vocazione è pericolosa. La sicurezza delle pecore è la sua sola preoccupazione ed egli darà la vita per salvarle. Ciò ridefinisce il ruolo di ogni guida: a questa prova molti risultano incapaci.

Il nostro secolo è il secolo del “cattivo pastore”: conserviamo ancora le pietre carbonizzate dei campi in cui milioni di uomini furono asfissati.

Cristo parla sempre del suo ruolo di pastore: non è venuto per essere servito, non è venuto per trattare le persone con arroganza; è venuto per salvare le sue pecorelle e, se è necessario, per morire per loro.

• **Il buon pastore dà la propria vita per le pecore.**

Tutte le profezie del Signore sui pastori e sul suo gregge si compiono in Cristo Gesù. È Lui il Buon Pastore delle pecore. **Qual è la sua caratteristica fondamentale che ci consente di riconoscerlo sempre come il Buon Pastore delle pecore? Essa è il dono della sua vita.** Generalmente i pastori si nutrono di ciò che producono le pecore: latte e lana. **Gesù non si nutre con le sue pecore. Nutre invece le sue pecore con la sua vita. Non è la pecora che dona la vita a Cristo Gesù. È Cristo Gesù che dona la sua vita per le pecore.** Vi è una trasformazione sostanziale. Gesù si fa erba di vita eterna per le pecore. Questa erba è reale, non fittizia, non immaginaria, non figurativa. Veramente la sua carne è l'erba per le pecore e il suo sangue è l'acqua che le disseta.

Gesù dona la vita per le sue pecore in una duplice modalità: sacrificandola sulla croce per espiare tutti i peccati delle pecore. Quello di Cristo è vero sacrificio espiatorio, sacrificio vicario, fatto a posto nostro, in vece nostra. In questo sacrificio Lui diviene vero Agnello della Pasqua. La sua carne ci nutre lungo il viaggio verso la Patria eterna. Il suo sangue ci libera da ogni morte, perché ci ricolma di ogni vita. Il sangue è la vita. Il sangue di Cristo Gesù è la vita divina che scende in noi e comincia a circolare nelle nostre vene. Ogni altro pastore in Cristo, con Cristo, di Cristo, per Cristo, deve compiere questo duplice dono di vita. Farsi vittima di espiatione per la redenzione delle pecore di Gesù Signore. Anche Lui in Cristo deve offrire tutta la sua vita in nutrimento delle pecore del Signore. È la sua unica e sola missione.

• **Al tempo di Gesù i pastori erano presenti ovunque in Palestina e li si incontrava nelle campagne e nelle città, nelle pianure e sui monti. La figura del pastore era nota e si conoscevano i luoghi nei quali di giorno o di notte stava con le pecore, che fornivano latte, carne e formaggio.** Nella Bibbia la figura del pastore è molto presente non solo come protagonista della narrazione, ma anche come parabola e tipologia. Sicché Dio, il Signore, è chiamato e riconosciuto come **“Pastore d'Israele”** (Sal 80,2), il suo popolo è detto **“suo gregge”** (cf.

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Movimento Apostolico Rito Romano - www.monasterodibose.it

Sal 78,52; 95,7; 100,3), pecore che sono la sua proprietà. Le diverse situazioni in cui possono venire a trovarsi il pastore e il gregge servono pertanto a descrivere concrete condizioni storiche, quale lettura dei rapporti tra Dio e il suo popolo.

Dio è il Pastore, ma affinché questa sua qualità sia riconosciuta dai credenti, egli invia al suo gregge dei pastori, scelti “*perché la comunità del Signore non sia un gregge senza pastore*” (Nm 27,17). **Ma questi pastori a volte diventano infedeli alla loro missione**, diventano “*cattivi pastori*”; **nello stesso tempo, altri che non sono stati inviati da Dio “si fanno pastori”**, assumendo una funzione di servizio finalizzata in realtà al perseguimento dei propri fini. I profeti hanno più volte denunciato queste situazioni, nelle quali il popolo del Signore geme e soffre, ma hanno anche annunciato la venuta di Dio o del suo Messia quale pastore delle sue pecore (cf. Ger 23,1-6; 31,10; Ez 34,1-31).

- Nel quarto vangelo, mentre Gesù si trova a Gerusalemme per celebrare la festa della Dedicazione del tempio, viene descritto **uno scontro tra Gesù stesso e alcuni farisei, dopo la guarigione da parte sua in giorno di sabato di un cieco nato** (cf. Gv 9). Grazie alla fede in Gesù, il cieco giunge a vedere, mentre le guide religiose appaiono cieche, incapaci di riconoscere in lui la missione di Dio. **Gesù afferma dunque di essere venuto ad aprire un processo che manifesterà chi è cieco e chi invece vede, chi resta nell'incredulità e chi invece giunge alla luce** (cf. Gv 9,40-41).

Questo però costituisce **un esodo, un'uscita dal sistema religioso giudaico verso la comunità che aderisce a Gesù**. La pretesa di Gesù è lampante e scandalosa, come ci viene presentata dalle espressioni che la comunità giovannea ha forgiato a partire dalle sue parole e azioni, contemplate, meditate e interpretate. Il discorso di Gesù è organizzato attorno alla formulazione di una parolímia (Gv 10,6), ossia di un enigma costruito per immagini (cf. Gv 10,1-6), cui segue la spiegazione che lo risolve in mistero di fede (cf. Gv 10,7-18) e infine una conclusione (cf. Gv 10,19-21).

Ecco dunque l'enigma: “*Amen, amen io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante*”. **Le solenni parole di Gesù mettono in rilievo un'opposizione: vi sono quelli che entrano nel recinto del gregge non attraverso la porta, che è sorvegliata, ma scavalcando il recinto. Questi sono i ladri e i briganti: le pecore non appartengono a loro, ma essi vogliono impossessarsene**. Sono ladri perché rubano e sono briganti, che possono entrare nel recinto solo con l'inganno; sono in realtà lupi (cf. At 20,28-30), **falsi pastori che non si curano dei bisogni delle pecore ma pensano solo a se stessi**.

Invece “*il pastore delle pecore entra attraverso la porta*” e il guardiano posto all'ingresso del recinto lo riconosce e gli apre; allora “*le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori*”. **Gesù è questo pastore e il Padre è il guardiano che gli apre**. È infatti il Padre che gli ha dato le pecore (cf. Gv 17,6-8), che lo ha inviato (cf. Gv 8,16.42), che gli ha messo tutte nelle mani (cf. Gv 3,35; 5,22). Dunque **il Padre riconosce Gesù come pastore unico del gregge, e così fanno anche le pecore**: esse riconoscono la sua voce, la ascoltano ed esultano, sentendosi da lui chiamate ciascuna con il proprio nome.

Gesù ha un compito preciso: chiamando le pecore per nome, le fa “uscire”, fa compiere loro un esodo dal recinto ai pascoli aperti, alla libertà. Questa azione è più del far uscire di Mosè dall'Egitto verso la terra promessa, perché è un far uscire dalla schiavitù alla libertà, dalla morte alla vita per sempre. **In queste poche parole è delineato tutto il cammino del discepolo, pecora del gregge di Gesù: deve ascoltare la voce del pastore, deve riconoscerla come parola per sé, deve dunque conoscere il pastore e quindi seguirlo verso i pascoli della libertà**, in vista di una “vita in abbondanza”.

- **Il pastore si definisce poi anche “porta”**. L'enigma viene così spiegato mediante due affermazioni: “*io sono la porta*” (Gv 10,7.9) e “*io sono il buon pastore*” (Gv 10,11.14). Si faccia attenzione: Gesù non dice di essere la porta del recinto, ma la porta delle pecore! **Egli non è una porta che fa accedere a un recinto, a un'istituzione, ma una porta a servizio delle pecore**. Nell'Antico Testamento l'immagine della porta è rivelativa di un passaggio verso il cielo (cf. Gen 28,17), di un passaggio per accedere alla presenza del Signore, alla sua Shekinah, nel tempio (cf. Is 60,11; Sal 118,19-20); ma qui è Gesù che diventa porta piccola e stretta (cf. Mt 7,13-14; Lc 13,24), unica via di entrata e di uscita verso Dio, il Padre.

Venuta la pienezza dei tempi, quando “*si adora Dio in Spirito e Verità*” (cf. Gv 4,23-24), **Gesù** è ormai l'unico accesso a Dio, l'unica via per far parte del gregge del Signore: **è una porta aperta** su uno spazio senza limiti. Negli ultimi discorsi ai suoi discepoli dirà: “*Io sono la via, la verità e la vita*” (Gv 14,6), parole che esplicitano l'affermazione: “*Io sono la porta*”, che esprimono e sono il cammino che conduce alla conoscenza di Dio e dunque alla vita per sempre (cf. Gv 17,3). Queste parole di Gesù ci possono sorprendere e anche destabilizzare: com'è possibile che un uomo abbia vantato simili pretese? Eppure Giovanni mette in bocca a Gesù tali rivelazioni, perché così vuole la fede in colui che è il Figlio di Dio, il Messia venuto nel mondo.

Ecco allora la richiesta di discernimento su quanti sono venuti prima di Gesù, con la pretesa di essere pastori inviati da Dio: molti sono già venuti, ma erano ladri, briganti, estranei “*venuti per rubare e sacrificare*” (Gv 10,10), come dice letteralmente il testo (verbo thýo). Gesù non delegittima certo i “*pastori*” inviati da Dio – da Abramo fino ai profeti –, ma i falsi Messia, come aveva ben inteso già Ignazio di Antiochia: “*Cristo è la porta del Padre, attraverso la quale sono entrati Abramo, Isacco, Giacobbe, i profeti, gli apostoli e la chiesa*” (Ai filadelfesi 9).

In ogni tempo appaiono nel mondo e anche nella chiesa pretesi “unti”, falsi inviati, che Dio non ha mandato, uomini e donne che imputano al Signore le loro elucubrazioni, ma sono sempre riconoscibili da chi è credente attento in Gesù: non stanno in mezzo al gregge, ma al di sopra; **non conoscono le pecore per nome, ma vogliono solo comandarle; non proteggono la pecora debole, ma la abbandonano; non vanno alla ricerca della pecora perduta, ma preferiscono stare con le altre dentro al recinto.**

• **Gesù è dunque la porta da attraversare in libertà per andare e venire, per spingersi verso i pascoli del cielo e rientrare al riparo quando sopraggiunge la minaccia. È una porta di salvezza,** che dona una salvezza non transitoria, come quella che talvolta gli umani si danno nella storia. Di conseguenza, è anche il pastore che desidera per le pecore una cosa sola: “*la vita in abbondanza*”. Per questo le fa uscire in libertà, su cammini di esodo nei quali si aprono orizzonti nuovi e si conoscono nuovi pascoli. Ecco la libertà dei figli di Dio, nella quale c'è anche protezione, perché – dice Gesù – “*nessuno può rapire le mie pecore dalla mia mano*” (Gv 10,28).

L'altra spiegazione dell'enigma consiste nell'autorivelazione di Gesù quale “*pastore bello e buono*”: “*Io sono il pastore bello e buono (kalós), che depone la propria vita per le pecore*” (Gv 10,11). **La manifestazione della venuta “pastorale” di Gesù non consiste nelle idee, nella dottrina, nel solo insegnamento, ma nel deporre e spendere la vita per le pecore.** Se Dio era cantato nel salmo quale Pastore del credente al quale nulla manca (cf. Sal 23,1), **Gesù dice di sé che egli stesso dà la sua vita per le pecore.** E se nei vangeli sinottici il pastore della parabola era pieno di amore, fino ad andare a cercare la pecora smarrita per riportarla a casa (cf. Mt 18,12-14; Lc 15,4-7), qui il pastore dà la sua vita sia per la pecora smarrita sia per quella che resta nel recinto.

• **Viene così individuato il rapporto tra il pastore e le pecore: una conoscenza reciproca che diventa amore, una conoscenza penetrativa attraverso la quale il pastore conosce le pecore in profondità** nelle quali esse stesse non giungono a conoscersi; e **le pecore giungono a riconoscere il pastore come colui che ha cura di loro perché le ama.** Esperienza indicibile, eppure autentica, nella quale si ascolta la voce del pastore, si giunge a discernere la sua presenza elusiva, ma soprattutto ci si sente amati, compresi, perdonati da un amore che è sempre anche misericordia.

Ma accanto al buon pastore appare anche “il pastore salariato” (Gv 10,12), **che svolge il suo compito e realizza il suo lavoro solo per il salario.** Molti erano i pastori di questo tipo al tempo di Gesù e molti sono ancora oggi: non sono cattivi, non fanno del male, non rubano al popolo di Dio né lo maltrattano, ma sono meri funzionari! Se la chiesa fosse una macchina, potrebbe anche andare avanti così; ma la chiesa è il gregge del Signore, è una realtà viva, un corpo nel quale, se non c'è l'amore gratuito, avviene un triste sfiguramento. **Il pastore salariato adempie il suo mestiere per quanto è pagato; per questo, se vede arrivare il lupo, pensa a salvare se stesso, non le pecore** (cf. Gv 10,12-13). Gesù invece no! **La sua missione di pastore è motivata solo dall'amore, e il Padre lo ama proprio per questo:** perché sa donare la vita per le pecore, per poi riceverla di nuovo da lui (cf. Gv 10,14-15.17-18). La sua missione di dare e spendere la vita è indirizzata a tutti gli esseri umani, anche a quelli che appartengono ad altri ovili, non solo a quello di Israele. Verrà il giorno in cui anche queste pecore provenienti dalle genti

potranno ascoltare la voce di Cristo e così divenire pecore del gregge che è il suo (cf. Gv 10,16): di lui, il solo pastore dell'umanità, di tutta la creazione.

6) Per un confronto personale

- Preghiamo perchè la Chiesa diventi la casa della verità, aperta a tutti i popoli ?
- Preghiamo perchè ogni uomo incontri dei fratelli che siano cooperatori di Dio nella chiamata alla fede ?
- Preghiamo perchè l'esperienza dell'incontro con Dio, per gli uomini di oggi passi attraverso le porte della libertà interiore ?
- Preghiamo perchè i sacerdoti nel loro ministero siano guidati soltanto dall'interesse per il bene dei loro fratelli ?
- Preghiamo perchè noi che abbiamo ricevuto la fede nel battesimo da bambini, la sviluppiamo attraverso le tappe della nostra esperienza cristiana, fino alla maturità di una vita sovrabbondante di carità ?
- Preghiamo per i nostalgici dei tempi passati ?
- Preghiamo per coloro che hanno abbandonato la fede cristiana ?

7) Preghiera finale : Salmo 41 e 42

L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente.

*Come la cerva anela ai corsi d'acqua,
così l'anima mia anela a te, o Dio.
L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente:
quando verrò e vedrò il volto di Dio?*

*Manda la tua luce e la tua verità:
siano esse a guidarmi,
mi conducano alla tua santa montagna,
alla tua dimora.*

*Verrò all'altare di Dio,
a Dio, mia gioiosa esultanza.
A te canterò sulla cetra,
Dio, Dio mio.*